



Apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'educazione (1872-2022)

PERCORSI, SFIDE E PROSPETTIVE

Convegno internazionale - Roma, 25-30 settembre 2022

CONCLUSIONI APERTE

Piera Silvia RUFFINATTO

Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Roma

È davvero difficile mettere il punto a questa esperienza vissuta **insieme** nel senso più ampio della parola: qui in sala eravamo davvero in tanti, ma molti di più erano gli amici collegati online, un **insieme planetario**! Dunque, non possiamo mettere il punto ... ma decliniamo questa riflessione, se vogliamo usare i segni di punteggiatura, a tratti con un **esclamativo**: la gratitudine per le realizzazioni compiute nei 150 anni di storia dell'Istituto, e per quelle di oggi; con l'**interrogativo** che arriva a noi dalle molteplici sfide dell'oggi e ci provoca all'accoglienza della realtà locale e globale; con i **due punti**: cioè, quello che resta da fare, le aperture da creare, i percorsi da attivare, le responsabilità da assumere, con passione, coraggio e gioia, in compagnia e con l'aiuto di Maria Educatrice e per realizzare una vera educazione rinnovata che agisce nei tempi lunghi, ma sa confrontarsi, con competenza, con i cambi rapidi.

Le mie sono semplici riflessioni a caldo, senza pretese di completezza e di analisi critica di quanto vissuto. Questo è il compito del "dopo" Convegno! Divido il mio feedback in due parti, considerandola una conclusione aperta. Prima una sottolineatura di **metodo**, e poi una ripresa di alcune **istanze**, provocazioni, **conseguenze** che sono emerse. Sarebbe bello fare insieme questa operazione, ma il tempo non ce lo permette. Abbiamo comunque discusso questi temi, ieri, come comitato scientifico, e questo dà ragione proprio del **metodo** che abbiamo scelto per questo Convegno: quello sinodale, collaborativo, del "pensare insieme", dall'inizio alla fine.

La scelta di uno stile **sinodale e comunione** ci ha accompagnate durante un percorso durato tre anni. Il **confronto** non è stato solo tra noi, ma anche con altri studiosi attraverso **seminari** formali e informali, e ci siamo messe in ascolto della **realtà**, non soltanto di quella a noi più vicina, ma possibilmente globale. Questo stile caratterizza da sempre il modo di lavorare dell'Auxilium ma, direi, in qs Convegno è stato ancora più intenso ed allargato. La scelta di **attivare una rete internazionale** già nella fase di



Pontificia Facoltà di Scienze
dell'Educazione «AUXILIUM»
via Cremonino, 141 - 00166 ROMA

preparazione del Convegno, anche coinvolgendo gli Istituti di Studi Superiori dell'Istituto, è stata efficace e ha consentito di mostrare l'internazionalità dell'Istituto e l'incarnazione del carisma educativo nei diversi contesti. Tale scelta di metodo, supportata dalle possibilità di collegamento online prima e durante il Convegno e rendendo disponibile la traduzione in 5 lingue, ha consentito di raggiungere FMA, laici e comunità educanti di molti contesti. La stessa **partecipazione** al Convegno, sia in presenza sia online ha confermato e suscitato pensieri, emozioni e determinazione a continuare la riflessione per consegnare a chi verrà un carisma educativo che è un dono che non è da conservare e ripetere ma da aggiornare e da fare conoscere fuori dall'Istituto, nella Chiesa e nella società.

Il percorso è stato come un viaggio condiviso, durante il quale, non dimentichiamo che in mezzo c'è stata la pandemia, abbiamo avuto anche momenti di stasi e di sconforto, ma il lavoro di squadra è stato sicuramente vincente, appagante, direi, veramente salesiano al femminile! Voglio ringraziare tutte le persone che vi hanno preso parte, quelle che avete visto lavorare qui in questi giorni, e quelle che sono rimaste nelle quinte, offrendo un lavoro preziosissimo che ha permesso la realizzazione di queste giornate.

Questa scelta di metodo è stato anche criterio ermeneutico per organizzare le sessioni e celebrarle (**durante**). Partendo dalla natura educativa che caratterizza l'Istituto, e che si realizza nella pratica formativa, in ciascuna delle sessioni del Convegno abbiamo cercato di mettere in dialogo **l'azione** e la **riflessione**, la pratica educativa declinata in diverse epoche, culture, situazioni e il pensiero riflesso sull'azione, tentando di mettere in luce, per quanto possibile e in modo sicuramente parziale, la progressiva autoconsapevolezza dell'Istituto circa la sua missione educativa nello svolgersi della sua storia.

Nello stesso microcosmo del Convegno si è cercato di realizzare una *esperienza mondiale e interculturale* che ha dato ragione del nostro carisma inculturato nei vari paesi, tanto diverso nelle attuazioni ma con forti sintonie carismatiche. Relatori provenienti da tanti paesi, partecipanti dei vari continenti, orizzonte ampio per la preparazione coinvolgente e le variegata esperienze raccontate attraverso i video, per la presenza di laici, laiche, salesiani e FMA, giovani e adulti. E poi la realizzazione della ricerca esplorativa realizzati in 72 Paesi del mondo su un campione di 410 tra FMA e laiche/laici che ci ha restituito uno spaccato che consente di individuare tendenze e di prospettare alcune considerazioni e sfide per la formazione.

Questo è già un risultato concreto del Convegno: l'aver coinvolto prima, durante e (speriamo anche dopo, attraverso la visione delle registrazioni e del materiale disponibile sul sito del Convegno) varie centinaia di FMA e educatori che hanno avuto la possibilità di esprimere con parole e immagini il loro agire educativo. Sono anche ricchi i risultati delle riflessioni personali e dei lavori di gruppo svolti in queste giornate che saranno valorizzati e pubblicati sul sito.

Dall'aver tentato una impostazione del genere, molto più impegnativa organizzativamente, ma molto più feconda praticamente, scaturisce anche qualche considerazione per il **futuro**. Il Convegno, in certo senso, è stato una scuola che ci ha consegnato un metodo per proseguire questa riflessione sulla nostra identità di educatrici mettendo in campo, nelle nostre comunità educanti, questa stessa ermeneutica. Spesso è emersa la difficoltà reale di educatrici ed educatori di fermarsi per riflettere e pensare sulla pratica, di formarsi sul campo, attivando un apprendimento significativo capace di promuovere la capacità dell'educatore di pensare, di riflettere sull'azione e nell'azione per agire in modo sempre più consapevole e intenzionale (ed efficace). Dunque, diventa feconda la possibilità di imparare un metodo che favorisca l'apprendimento trasformativo e valorizzi l'apprendimento esperienziale nella consapevolezza che - come afferma un educatore - «Il luogo della nostra missione è anche il luogo della nostra formazione». (G_36_AS_IT, Pos. 33)

La costituzione di un **gruppo di ricerca internazionale**, nato in occasione del Convegno, non può fermarsi a questa esperienza, ma dovrebbe essere il primo frutto di un nuovo modo di lavorare insieme. Per questo sarebbe interessante non solo costituirlo come esperienza permanente di *working team*, ma anche allargarlo. Esso, infatti, può diventare un luogo privilegiato e di avanguardia, per studiare i problemi dell'educazione dal punto di vista pedagogico salesiano e così sostenere, nutrire, alimentare la formazione di educatori ed educatrici nel loro impegno di formazione continua.

Sarebbe davvero un peccato se quanto vissuto in questi giorni andasse perduto e venisse travolto dalla vita frenetica che ci aspetta. Il futuro del Convegno è dunque affidato a tutte/i coloro che hanno partecipato, e possiamo dire che i mezzi non ci mancano. Il sito che resterà attivo è una vera miniera di materiale da approfondire, condividere localmente, diffondere più ampiamente fuori dai nostri contesti nella logica della disseminazione del bene (a qs proposito video in internet) ma anche come preziosa documentazione per conoscere alcune modalità di attuazione del sistema preventivo nell'Istituto.

Veniamo adesso ad alcune suggestioni a partire dai contenuti delle sessioni.

A 150 anni di vita e di missione educativa abbiamo grandi risorse pedagogiche a cui attingere

Siamo partiti ponendoci molte domande. A confronto con la realtà, molte altre sicuramente ce ne sono sorte, tuttavia possiamo dire che queste giornate hanno rinnovato e rinvigorito la convinzione circa le **risorse** del nostro essere **donne** appassionate **per l'educazione**, le risorse del **carisma educativo** salesiano che in questi 150 anni di storia ha dato prova di essere attuale in tutti i contesti anche interreligiosi; sull'attualità di un sistema educativo chiamato "Sistema preventivo", che non è nostro e che abbiamo il dovere morale di condividere e far conoscere. Un metodo finalizzato a rigenerare il tessuto sociale a partire dai giovani, dalle donne, dai poveri. È un sistema che è un "risveglio umano", cioè ha funzione umanizzante che trascende la sfera del puro informare, istruire, assistere, recuperare. Aiuta a liberare la parte migliore di sé e a creare le condizioni, il clima in cui i bambini/e e i giovani possano fiorire e sviluppare le loro potenzialità dando il loro contributo alla società e alla Chiesa.

Sono tante le suggestioni che emergono dalla **storia dell'Istituto**, rivisitata nel Convegno con i dati statistici, ma anche attraverso esperienze di vita, valorizzando la microstoria che è il luogo della vita quotidiana, dove meglio fiorisce la pratica educativa legata appunto ai processi vitali. Oltre a mettere il punto esclamativo, per ringraziare di questo carisma che è giunto a noi e che ci viene oggi consegnato, si dovrebbe anche tentare di cogliere "il frutto" istituzionale di tanti anni di esperienza, vale a dire **guadagni** assodati da un'esperienza risultata efficace fino al presente e **punti** attualmente **problematici** o **irrisolti**, su cui riflettere.

Non solo l'esperienza è trasformativa, ma anche la conoscenza, e lo è, nella misura in cui sappiamo realizzare una seria e documentata riflessione su cosa abbiamo imparato in 150 anni come FMA e cosa dobbiamo mettere a punto, riprendere o lasciare, comunque riconsiderare, per essere all'altezza del compito educativo oggi, in coerenza con un carisma originale che ha dato buoni frutti nella Chiesa e nella società.

Ancora, in relazione allo sviluppo dell'Istituto si aprono innumerevoli piste di ricerca sulla base del contesto ecclesiale ed educativo femminile tra Europa, America Latina e Medio Oriente nei decenni delle origini e poi nei grandi snodi del XX secolo fino al presente per vedere in quale tipo di ambienti e di opere l'inserimento riesce meglio con lo sviluppo dell'opera educativa, e in quali si fatica di più.

E infine, la vocazione operativa delle FMA ha privilegiato l'azione e la formazione di figure che hanno vissuto in modo significativo il sistema preventivo, incarnandone valori e potenzialità, rispetto alla cura di studi pedagogici sistematici, tuttavia lo sviluppo istituzionale ha evidenziato anche la maturazione di una **autocoscienza religiosa femminile** e di una **riflessione** che ha intercettato le diverse aree delle scienze dell'educazione.

Abbiamo nuovamente constatato che è possibile ricostruire queste coordinate perché ci sono le **fonti**, la documentazione, e ci sono le persone che hanno strumenti per rileggerle in modo critico. È appena il caso di richiamare la **necessità di preparare** le persone in questo ambito. La globalizzazione tende a cancellare la storia che è maestra di vita e componente essenziale per vivere la propria identità. La nostra inquietudine deve essere quella di chiederci come formare le nuove generazioni perché conoscano e amino la storia? La storia passata, ma anche la nostra storia, la nostra esperienza: stiamo documentando la/le specificità del nostro agire educativo? Stiamo creando spazi per riflettere sulle prassi in atto? Ci diamo il tempo per farlo?

In dialogo positivo e propositivo con le sfide del nostro tempo

Immerse nel poliedro delle antropologie, in un mondo plurale, multietnico e multireligioso, abbiamo nuovamente preso coscienza della necessità vitale per noi educatrici ed educatori di metterci in dialogo con i cambiamenti di paradigma socio-culturali. Il disorientamento può sorprenderci, ma come anche è stato auspicato quale migliore posizione critica nei confronti della realtà, non serve ritirarsi in un passato nostalgico, come pure irrigidirsi nella condanna. Di fronte a questo mondo “drammatico e meraviglioso”, secondo la felice espressione di Paolo VI, abbiamo le risorse del criterio preventivo che ci orienta a districarci nella complessità della realtà cercandone il punto accessibile al bene, presente, secondo il principio dell’incarnazione, come anelito in ogni essere umano, di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Dunque, scegliere nuovamente e insieme la prospettiva di chi coglie che il mondo in cui viviamo è sicuramente segnato da fermenti e sfide rivolte alla fede, ma è anche dotato di grandi risorse umane e spirituali.

Nel poliedro delle antropologie dobbiamo quindi educarci ed educare, formarci e formare per costruire identità conviviali, che prendono le distanze da ogni estremizzazione e cercano sempre il dialogo, nel rispetto, ma anche nel coraggio di esserci, testimoniando i valori del Vangelo.

E poi, riaffermare con decisione la convinzione che educare è il miglior modo per offrire alle nuove generazioni gli strumenti adatti per **collocarsi** nel mondo (ma anche **trasformarlo**, secondo la riflessione della prof.ssa Mortari). Sono le persone più educate, ci è stato sottolineato, quelle anche più attrezzate a vivere nel mondo in modo sostenibile, solidale e inclusivo, perché più capaci di **chiedere aiuto** (mostrarsi anche fragili e vulnerabili, senza vergogna, ma con umiltà), di **capire i bisogni** degli altri (avere compassione, patire con), di **avere libertà di pensiero** decisionale, di essere in ultima analisi buoni cristiani ed onesti cittadini, ben integrati nel mondo, ma anche capaci di trascenderlo e provocarlo dal di dentro a superare squilibri, ingiustizie, povertà, nell’impegno per

costruire con tutte le persone di buona volontà una civiltà della pace, dell'amore, della giustizia. E tutto questo farlo insieme, in rete, in alleanza tra istituzioni e tra figure educative, coinvolgendo in prima persona la famiglia, che deve essere persuasa dei benefici immensi che può arrecare ai loro figli una **buona** educazione.

Questa riflessione ci ha consegnato anche una sfida, una urgenza, quella della formazione per essere all'altezza nel dialogare con le antropologie, in particolare quelle giovanili, con fenomeni che sono altrettante sfide pastorali legati a temi come il concetto di natura umana, di verità con la relativa questione del gender, con i problemi dell'ecologia e della sostenibilità, con i grandi cambiamenti in atto nelle scienze neuro-cognitive, l'intelligenza artificiale, con il post-transumanesimo e, infine, considerando l'impatto dell'infosfera che ha trasformato la comunicazione in ambiente totale, globale e collettivo. Di fronte a tutto ciò, per noi educatori ed educatrici di professione, la formazione diventa un vero e proprio dovere morale un appello ad essere preparati per non abbandonare i luoghi dell'educazione e trovare sempre nuovi modi di essere presenti.

Germogli che attendono di sbocciare

I contributi delle prime due sessioni hanno messo le basi per la ricca e articolata riflessione dell'ultima sessione in cui il nostro sguardo è stato rivolto alla realtà educativa nella sua concretezza e attualità, nel suo essere e nel suo dover essere con l'intento di riflettere insieme **sull'apporto all'educazione e alla riflessione sull'educazione** che l'Istituto delle FMA può dare oggi nella Chiesa e nella società.

L'esperienza della ricerca esplorativa realizzata da un'équipe internazionale ha attivato processi riflessivi e di scambio su alcuni nuclei del sistema educativo preventivo e ha permesso di raccogliere dati di ricerca che consentiranno di approfondire aspetti della visione, delle disposizioni e dell'agire educativo dell'educatrice/educatore che opera in vari tipi di opere dell'Istituto anche allo scopo di predisporre e suggerire percorsi e strumenti per la formazione.

In questa stessa linea di ascolto della realtà e di riflessione su di essa si è anche riflettuto su alcune "buone pratiche" in atto in alcune opere/presenze dell'Istituto nei 5 continenti.

Da questo ascolto si costata che l'agire educativo salesiano è vivace, dinamico, variegato (perché inculturato), ma allo stesso tempo è unitario. È un agire che attraversa il mondo e lo trasforma con l'educazione. Nello stesso tempo ci rimanda alla responsabilità

di approfondire le implicazioni che derivano dalla responsabilità dell'esserci oggi nella contemporaneità con un carisma educativo.

Al termine di una lunga vita dedicata alla ricerca e all'approfondimento del Sistema preventivo, don Pietro Braido, rilevava che nel Sistema preventivo permangono virtualità inesplorate, germogli che attendono ancora di fiorire. E allora, se educare è far fiorire la vita, occorre farlo proprio lavorando per sviluppare questi germogli. Siamo convinte che il SP è un tesoro pedagogico che ci è stato consegnato non perché rimanga tra noi, ma perché sia condiviso. Ciò implica alcune condizioni:

Ripensarlo anche nel linguaggio, mettendolo a confronto con le culture pedagogiche contemporanee, per renderlo comprensibile e attualizzarlo e perché non rimanga solo un patrimonio della Famiglia Salesiana. La pedagogia preventiva arricchisce e si arricchisce nel dibattito culturale e pedagogico.

Condividerlo prima di tutto con coloro che collaborano più direttamente con noi: è bello che molti educatori si siano espressi dicendo che l'hanno imparato "dalla vita", ma anche ci inquieta anche un po': vuol dire che mancano nelle comunità educanti gli spazi della formazione sistematica dove ci si allena a questo dialogo con le culture pedagogiche, con la propria personale esperienza. E fa pensare che – anche se è minoranza – alcuni laici dicano che non hanno mai ricevuto formazione né teorica, né esperienziale a questo riguardo. Quando parlo di condivisione intendo dire anche – ed è risuonato spesso nel Convegno – il coraggio da parte nostra di rendere effettivamente protagonisti laici, exallievi, giovani, nel comprendere e tradurre il preventivo. Di consegnarlo loro, nella piena fiducia che quei "germogli che attendono di sbocciare" forse aspettavano proprio la loro fantasia, passione, creatività, per realizzarsi.

Attualizzarlo. In questi giorni, studiosi e testimoni ci hanno consegnato il paradigma della cura come dimensione che caratterizza l'umano più autentico, come modello orientatore della realtà e di civilizzazione. La cura che non è più una opzione, ma un dovere, se non vogliamo sparire dalla terra come specie umana. Il Capitolo Generale XXIV dell'Istituto delle FMA si è collocato proprio in questo orizzonte, riflettendo sulle sfide e le modalità con cui le FMA possono/devono essere generative nella contemporaneità.

La cura è prendersi a cuore la vita, è passione per la vita. Ogni bambino/a, adolescente e giovane è un appello alla cura, una chiamata alla responsabilità per la sua crescita perché possa dare il proprio contributo ad un mondo più solidale e inclusivo.

Cercare il bene ed evitare il male, ci è stato detto, è il lavoro della cura, io direi, è il lavoro dell'educatore preventivo che ha come suo motto quello di Paolo "Vinci il male con il bene". Il bene che previene cioè "viene prima", che protegge, salva, guarisce, ma anche promuove e fa crescere, spinge a tirare fuori i propri talenti, libera dalla paura e

dall'ignoranza, incoraggia. Il bene che è il punto accessibile dal quale sempre dobbiamo partire per entrare in dialogo con noi stessi, con i giovani, tra di noi, con chi non pensa come noi.

L'istanza di **integralità** che attraversa il Sistema preventivo nelle sue tre classiche colonne di ragione, religione, amorevolezza, trova delle feconde piste di dialogo con questo paradigma di "cura integrale" del pensare, del sentire, del volere, dell'impegno nel cercare il buono, il vero, ma anche il bello, a cui tutti gli esseri umani sono sensibili, ma in particolare le donne. L'espressione di Maria D. Mazzarello che rassicurava il genitore Francesco Bosco: "non si preoccupi, di Maria (la figlia) ne abbiamo tutta la cura", rende ragione di come la scelta della cura stia a fondamento della pedagogia salesiana.

La **cura dell'anima** è il cuore che sintetizza il paradigma della cura, così nella pedagogia salesiana la dimensione etico-religiosa, della ricerca di senso, ha come obiettivo finale quello di rendere i giovani felici qui e nell'eternità. È questo il significato più integrale della pedagogia della gioia salesiana.

Infine, la più riuscita formula di cura è l'**amicizia**, perché l'amico vero è disinteressato e vuole il bene dell'altro. Don Bosco si firmava e si presentava quale "amico" dei giovani, e Maria D. Mazzarello affermava: sono pronta a fare di tutto per il tuo bene. Questa è un'altra pista feconda da sondare. Essere amici dei giovani, in questo senso, assume significati umanizzanti articolati, che richiedono un serio lavoro su noi stessi, sulle nostre modalità comunicative e affettive per poter acquisire competenze relazionali in grado di costruire quelle relazioni stabili, affidabili, costanti di cui oggi tanto hanno necessità i nostri giovani.

Ci è stato anche ricordato che la **preventività** è "**uscire dal cortile**" per raggiungere i "non spazi". Lo spazio vuoto è un varco da cui far filtrare la luce e generare soluzioni (E. Ronchi direbbe: dalla ferita alla feritoia). Questo è un altro importante appello che non possiamo disattendere: quali sono i "**non spazi**" che attendono di essere da noi abitati e **trasformati** mediante la pratica educativa? Quali domande, bisogni, povertà ci provocano a lasciare le nostre sicurezze e a farci viandanti piantando tende provvisorie nei mondi giovanili? Quali periferie non abbiamo ancora abitato o abbiamo paura di abitare?

Non siamo giovani da divano, che stanno a guardare dal balcone, diceva Cristina nella serata Mondovision. Abbiamo riaffermato l'importanza di reinterpretare nell'oggi l'essere buoni cristiani perché onesti cittadini, cioè sviluppare nei giovani e nelle giovani processi di corresponsabilità nell'azione socio-politica. Effettivamente, la responsabilità politica è una delle forme più alte di carità e di concreta ricerca del bene comune. Questo impegno rinnovato da parte nostra può essere una delle risposte, forse la più matura,

all'istanza di conoscere qual è stato l'impatto trasformativo della nostra azione educativa nei confronti dei giovani.

Anche io voglio concludere queste semplici note pensando **a Maria**. Il travaglio dell'educatore, sottolineava Giulia Paola Di Nicola, richiama l'arte di Maria che apre le anime alla Grazia, che ci insegna ad educare *alla cura avendo cura*. L'epoca contemporanea, ci diceva, sembra più propizia ad un cristianesimo mariano perché questa è la Chiesa: "esserci, semplicemente, e a partire da se stessi generare Dio". Penso che questa possa essere la consegna che questo Convegno fa a ciascuno e a ciascuna di noi: l'impegno rinnovato di *essere presenti*, in questo mondo drammatico e meraviglioso, in compagnia dei giovani che sono il nostro tesoro e, a partire da noi stessi, generare Dio. Grazie